

## L'intervista.

Ferragina, presidente di Kon Group  
che ha analizzato i bilanci

# “La loro sfida sarà valutare bene dove spendere”

**F**RANCESCO Ferragina è il presidente di Kon Group, società di consulenza finanziaria con sedi a Firenze e Milano che ha elaborato per *Repubblica Firenze* il confronto 2007-2015 dei dati patrimoniali e finanziari della Fondazioni bancarie toscane.

**Presidente, aggregando i numeri ed escludendo dal computo la Fondazione Mps, sorprende scoprire che negli anni della grande crisi globale le Fondazioni toscane di origine bancaria hanno rafforzato il patrimonio. Come è successo?**

«Ritengo che il rafforzamento patrimoniale delle Fondazioni bancarie vada attribuito ad una più attenta e più competente gestione del portafoglio oltre che ad una diversificazione degli investimenti che è stata fatta in modo corretto. E questo dipende anche dal fatto che negli ultimi anni le Fondazioni si sono dotate di specifiche ed elevate professionalità interne e hanno utilizzato meglio e più che in passato la consulenza specialistica esterna. La Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze è un chiaro esempio di questo nuovo virtuoso corso».

**Fondazioni solide, dunque, in un contesto che resta di difficoltà economica e di mancanza di risorse. Che ruolo possono e devono avere?**

«Le Fondazioni bancarie, oggi più “mature”, indipendenti e con un bagaglio migliorato di competenze, mostrano segnali di maggiore professionalità e lungimiranza anche nelle erogazioni. È un trend da incoraggiare e incentivare. Nel passato questi Enti sono stati considerati come “mucche da mungere”, ai quali si andavano a chiedere soldi per piccoli progetti da

cui discendevano spesso finanziamenti a pioggia sul territorio. Oggi, e sempre di più nel futuro, le Fondazioni devono essere volano di sviluppo delle comunità locali: l'elemento cui dovranno porre attenzione sempre di più sarà la sostenibilità nel tempo dei progetti che supportano. La capacità di analizzare i progetti che vengono loro presentati e la loro sostenibilità nel tempo saranno la sfida con cui dovranno misurarsi. Solo così potranno sostenere progetti di sviluppo sociale ed economico che durano nel tempo autonomamente e non grazie a continue sovvenzioni. Ma il nostro augurio è che riescano a fungere da catalizzatore per le forze sane della comunità locale di riferimento in modo da innescare un circolo virtuoso che possa favorire una condivisione di risorse umane, economiche e professionali a vantaggio di tutti. Anche noi ci stiamo impegnando, senza fini di lucro, per questo obiettivo».

**Su quali volani di crescita è preferibile che le Fondazioni indirizzino le risorse erogate?**

«Non esiste una regola assoluta e valida per tutti. Dipende dal territorio di riferimento di ciascuna Fondazione. Abbiamo rilevato con entusiasmo erogazioni a supporto dell'economia reale, delle start up, di piani di recupero del patrimonio edilizio che possono essere utili strumenti di sviluppo. E poi risorse indirizzate a progetti con grossi risvolti sociali perché diretti ad aiutare famiglie, soggetti disagiati e a sostenere pubbliche esigenze. Tutto può contribuire a migliorare le relazioni interne di una comunità e le Fondazioni hanno la possibilità di trovarsi al centro di questo circo-

”

lo virtuoso. È importante, però, che in ogni territorio siano studiate bene le necessità più rilevanti, quelle su cui le erogazioni possono avere un effetto moltiplicatore».

**Quanto è importante che gli investimenti delle Fondazioni creino un circolo virtuoso di cofinanziamento che si protragga nel tempo?**

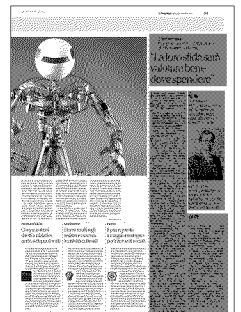
«È importantissimo. Perché le Fondazioni possono far partire un progetto ma non possono sostenerlo a vita. È decisivo capire e rilevare se i progetti hanno possibilità di sopravvivenza nel tempo. Ed è questa funzione di analisi che le Fondazioni dovranno accrescere. Le erogazioni saranno sempre più come un fertilizzante che aiuta a far crescere buone colture».

**Ritiene utile la partecipazione delle Fondazioni a fondi e operazioni di private equity?**

«Non sono contrario in linea di principio. Questi investimenti potrebbero rispondere ad una logica di diversificazione che cerca rendimenti più alti. Tuttavia, questo tipo di investimenti incorpora un rischio molto elevato che le Fondazioni devono essere in grado di valutare con molta attenzione. In ogni caso ritengo che una corretta allocazione di risorse lasci solo un piccolo spazio a questi strumenti».

(ma.bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

**LA DIFFERENZA**

Molti enti si sono dotati di figure interne o specialisti esterni capaci di suggerire dove diversificare



Francesco Ferragina

**LA STRATEGIA**

Le erogazioni devono avere un effetto moltiplicatore, meglio se si utilizza il sistema dei cofinanziamenti